

Il caso

di Chiara Sandrucci

Il parroco «moderatore» ci ha provato, ma i tre licei del centro hanno preferito di no. Meglio evitare la visita a scuola dell'arcivescovo Nosiglia. Lo scientifico Gobetti, il classico linguistico Gioberti e l'artistico Passoni hanno ritenuto più conveniente un incontro a parte, fuori dall'orario scolastico, a fine mese nella parrocchia dell'Annunziata di via Po. Si terrà nel pomeriggio del 22 febbraio, solo per gli studenti interessati. Ieri mattina l'arcivescovo ha potuto invece visitare scuole dell'infanzia, elementari e medie statali del quartiere. Ma niente scuole superiori, qui le porte rimarranno chiuse. «Non mi stupisce la posizione dei presidi, che devono mediare tra esigenze e posizioni diverse, tra laicità e laicismo», commenta don

Per l'arcivescovo Nosiglia chiuse le porte di tre licei

Visita rifiutata dagli istituti Gobetti, Gioberti e Passoni

Chi è



● Cesare Nosiglia, 74 anni, è l'arcivescovo di Torino dall'ottobre del 2010

● Nato a Rossiglione l'anno scorso ha celebrato il suo cinquantésimo anno di sacerdozio

Ezio Stermieri, parroco dell'Annunziata di via Po, per 35 anni professore di religione al liceo classico D'Azeglio. È lui il «moderatore» della visita di Nosiglia all'Unità pastorale 2, che comprende le 6 parrocchie del centro città. Ha tentato invano di inserire nel programma anche le superiori, è andato a parlare con i presidi. Ma non c'è stato niente da fare. «Non ho insistito, non volevo creare dissidi — aggiunge don Ezio —. Ci manca ancora che chiamino i no global come per la protesta contro il McDonald's». Il giro delle scuole è un classico delle visite pastorali che l'Arcivescovo sta compiendo fin dall'inizio del mandato nella sua diocesi 9 anni fa. Tanto che ieri mattina ha iniziato proprio dalle scuole medie Calvino e Verdi, l'elementare Francesco d'As-

sisi e la scuola dell'infanzia di via Plana; tutte appartenenti all'Ic Tommaseo (oltre all'asilo paritario dell'Annunziata, di ispirazione cattolica).

«Non è venuto a fare catechismo, ha parlato soltanto di valori come la pace e la solidarietà, non ci trovo nulla di male — spiega Lorenza Patriarca, preside dell'Ic Tommaseo —. È stata una bella festa, l'arcivescovo ha parlato del suo viaggio nella



Lorenza Patriarca
Qui alle elementari non è venuto a fare catechismo, ha parlato di pace e solidarietà

striscia di Gaza e i bambini gli hanno fatto tante domande». Alla Tommaseo è bastata una circolare, gli alunni esonerati da religione sono rimasti in classe. Non si è lamentato nessun genitore, soltanto qualche insegnante ha sostenuto che in una scuola pubblica un arcivescovo non dovrebbe entrare. Ma alle superiori forse qualche protesta in più ci sarebbe, anche se i presidi minimizzano.

«Non è vero che abbiamo detto di no — chiarisce il dirigente del Gioberti Enzo Pappalettera —. Abbiamo soltanto stabilito una modalità diversa e individuato una data». La sostanza, però, non cambia. Per un motivo o per l'altro, l'incontro a scuola è saltato. «Nel nostro caso è una scelta obbligata, dato che non abbiamo un'aula

magna dove ospitarlo — sostiene Angelantonio Magarelli, preside del Gobetti —. Comunque le eventuali diversità di vedute non sarebbero state un problema». Ma al Gobetti non si abbassa la guardia. I rappresentanti della Consulta studentesca sono convinti che una visita dell'arcivescovo ancora non si escluda, tanto che hanno messo le mani avanti con una diffida scritta al preside. La dirigenza dell'artistico Passoni ha invece scelto la linea del silenzio. Ma la Chiesa non se ne preoccupa. «L'arcivescovo ne è stato informato, certo non si aspetta che gli battano le mani — osserva ancora don Ezio —. Per lui non è un problema, non vuole imporre niente a nessuno».

Prova ne sia, aggiungono dagli uffici della Diocesi, che Nosiglia ha dato subito la sua disponibilità per l'incontro in parrocchia con gli studenti dei tre licei che lo vorranno. L'anno scorso, invece, non l'aveva presa altrettanto bene. Una scuola media di Cafasse gli aveva riservato soltanto l'orario di uscita, quando tutti non vedono l'ora di correre a casa. E l'arcivescovo aveva rifiutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA P5

L'OPERA DI RESTAURO FINANZIATA DA PRIVATI E DALLA FONDAZIONE CRT

Santuario della Consolata, tornano in vita gli antichi affreschi

FEDERICA BELLO
Torino

Per 240 giorni le mani esperte dei restauratori del Centro conservazione e restauro "La Venaria Reale" hanno staccato gli intonaci e le coloriture e a poco a poco gli antichi affreschi del "cuore romanico" della Consolata - cioè delle prime campate della Chiesa di Sant'Andrea, costruita nell'XI secolo e su cui venne eretto l'attuale Santuario guariniano - sono riemersi, «arricchendo» ancora di più il patrimonio artistico del Santuario torinese.

Sono emersi sotto le pareti della Cappella del Convitto: una grande figura dalla veste colorata, probabilmente il patriarca Abramo e, sulla parete Nord, altre due figure, al momento non identificate. Alla sommità delle pareti, nelle fasce de-

corate, appaiono ora due volti: uno maschile con grandi occhi e il copricapo di un monaco, probabilmente san Benedetto, l'altro femminile, dallo sguardo intenso e col capo velato. Nel catino absidale è stata rinvenuta invece una decorazione seicentesca. Un lavoro rigoroso e scientifico che a Torino è stato presentato dal rettore del Santuario, monsignor Giacomo Martinacci, dal presidente della Fondazione Crt Giovanni Quaglia, con il segretario generale Massimo Lapucci, e dal soprintendente archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Torino, Luisa Papotti.

Un lavoro reso possibile da una sinergia finanziaria e progettuale (coinvolti anche la curia metropolitana, l'Università di Torino e il Politecnico) ma ancor prima da quel legame profondo che unisce i tori-

nesi al loro santuario. «Come attuale custode di questo complesso - ha sottolineato monsignor Martinacci -, sono vivamente grato alle 278 persone, non solo torinesi, che come segno di apprezzamento per il Cantiere romanico, ma prima ancora come testimonianza di amore per la Consolata hanno reso possibile il tratto di cammino i cui risultati oggi vediamo». I lavori che hanno permesso il recupero degli affreschi sono stati infatti "finanziati", come ha spiegato Lapucci, «con una campagna di fundraising ad hoc e, con il meccanismo del matching grant, che ha raddoppiato quanto raccolto dalle donazioni, dalla città e non solo». In pratica da 278 donatori sono pervenuti 67.195 euro e con il "raddoppio" della Fondazione si è arrivati a una cifra complessiva di 134.390 euro. Una cifra che si va ad aggiungere a quei con-

tributi che come ha ricordato ancora monsignor Martinacci «fin dal rettorato dell'indimenticato monsignor Franco Peradotto la Fondazione ha messo a disposizione per sostenere Santuario e Convitto». È storia recente infatti il recupero delle facciate interne del Convitto, i lavori sulla cupola centrale del Santuario e i lavori alla Cappella di Sant'Anna che stanno iniziando «perché - ha aggiunto Quaglia - la Fondazione Crt continua a mettere a disposizione risorse economiche, competenze e idee progettuali». «Un'importante testimonianza del medioevo torinese - ha concluso la Papotti -, che richiede ancora, per essere a pieno conosciuta e restituita alla fruizione, un lungo lavoro di indagine, restauro e studio cui la Soprintendenza intende porre attenzione e impegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV PL

Assediati sul tetto del centro sociale “Era base di una cellula sovversiva”

Torino, sgomberato l'ex asilo occupato 24 anni fa. Ma gli antagonisti non si arrendono

IRENE FAMA
MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

Lo sgombero a sorpresa del più importante centro sociale italiano dell'insurrezionalismo, in un ex asilo occupato dal 1995, cuore pulsante della lotta sovversiva contro i centri di rimpatrio, non è riuscito del tutto. Quando all'alba di ieri gli agenti della Digos di Torino sono arrivati con scale e tronchesi per arrestare alcuni anarchici all'interno dell'edificio di via Alessandria, in uno dei quartieri più fragili della città, e sigillare gli in-

gressi, sei antagonisti si sono rifugiati sul tetto. E da quelle tegole, per tutte la giornata, hanno respinto lo sgombero, da anni auspicato e mai attuato. Fino a ieri. Ma quel blitz ha scatenato la rivolta. Contro le forze dell'ordine e contro la sindaca Chiara Appendino, criticata anche da alcuni esponenti 5 Stelle.

Quel manipolo di irriducibili ha infiammato nel corso della giornata ieri le anime anarcosurrezionaliste e non solo. Dalle onde di Radio Black Out, emittente antagonista, è partita una chiamata a raccolta fino a tarda

sera. Una chiamata alle armi come rappresaglia, in solidarietà degli asserragliati. Più di 250 antagonisti si sono riversati nelle strade, dando vita ad un crescendo di tensioni. Il questore vicario preso a bastonate di fronte all'Asilo, poliziotti bersagliati di bottiglie e petardi, cassonetti rovesciati e dati alle fiamme, inseguimenti. Mezza dozzina di fermati. Ed è solo l'inizio. Domani pomeriggio è previsto un altro corteo di protesta. Più numeroso. Uno dei bersagli sarà la sindaca, per aver appoggiato lo sgombero.

dell'Asilo occupato. Per aver mandato gli operai a murare gli ingressi, in attesa che il manipolo getti la spugna.

L'occasione per dare la spallata decisiva all'occupazione dell'ex scuola Principe di Napoli, è scattata ieri a coronamento di un'indagine della Digos su 21 attentati con plichi esplosivi contro società e fornitori dei centri di rimpatrio, prima chiamati Cie oggi Cpr. L'avvio di questa campagna di lotta era iniziata nel 2015, con la pubblicazione di un documento programmatico dal titolo «I Cieli

bruciano». Oltre a contenere le motivazioni della lotta, il documento elencava come una sorta di dossieraggio, gli obiettivi presi di mira, in tutta Italia. Poste italiane, assicurazioni, agenzie di viaggio. Da qui l'accusa contenuta nelle ordinanze di custodia cautelare in carcere notificate ieri: «Aver promosso, costituito, organizzato e partecipato a un'associazione sovversiva con sistematici atti di violenza e intimidazione nei confronti delle imprese impegnate nella gestione delle strutture di accoglienza». Trenta gli

indagati, 7 in carcere. Una delle antagoniste non è ancora stata arrestata. Un altro destinatario, Lorenzo Salvato, 30 anni, è uno degli irriducibili fuggito sul tetto. Gli altri sono già in cella. Sono: Giada Volpacchio, 30 anni, Silvia Ruggeri di 31, Antonio Rizzo di 33, Giuseppe De Salvatore di 35 e Niccolò Blasi di 30. Quest'ultimo, noto per le sue battaglie No Tav: era stato arrestato nel 2014 con l'accusa di

**Appendino plaude
ma viene criticata
anche da alcuni
esponenti 5 Stelle**

terrorismo, poi ridimensionata dalla Cassazione.

Le indagini hanno permesso di ricondurre la regia della lotta contro i centri di accoglienza ad un'unica cellula organizzativa, che ha fatto da scuola ad altri nuclei nazionali. Azioni nate e pensate all'interno dell'Asilo occupato. —

© BY NC ND ALLIQUA DIRITTI RISERVATI

TORINO NORD

Emergenza pediatri In Barriera resta un solo studio

**BERNARDO BASILICI MENINI
MATTEO ROSELLI**

Sull'emergenza pediatri a Torino Nord non si fa in tempo a risolvere un caso che subito se ne presenta un altro. Nei quartieri Regio Parco e Falchera si tira un sospiro di sollievo con l'arrivo di due pediatri in via San Benigno e via Cavagnolo, ma ora l'emergenza si sposta in Barriera di Milano dove due medici sono andati in pensione a fine gennaio e non sono stati sostituiti. E ora gli studi di via Cherubini e Cimarosa rimangono vuoti, mentre i tre restanti pediatri del quartiere sono tutti concentrati al 91/c di via Bologna. Peraltro, a due chilometri di distanza.

È l'ennesimo guaio per la Circoscrizione, che ora spera di salvarsi in extremis provando a convincere un medico a spostarsi dove recentemente sono arrivati i due pensionamenti: «Purtroppo non abbiamo strumenti per costringere i medici ad aprire uno studio nel nostro territorio - ammette Dario Licari, vicepresidente della Circoscrizione 6 - Adesso, grazie alla collaborazione con la direttrice sanitaria dell'area Nord-Est, contiamo di risolvere il problema anche in questo quar-

tiere, seguendo i risultati positivi ottenuti a Regio Parco e Falchera».

Più in generale, per la carenza endemica di professionisti in tutta la città (circa 70 su una popolazione infantile di 110 mila unità) non si registrano passi avanti. Così anche altri quartieri rimangono alle strette: Mirafiori Sud e San Paolo, per esempio, hanno un solo pediatra. Il Consiglio comunale di Torino si era mosso, dieci giorni fa, con l'approvazione di un atto - firmato dalla consigliera Pd Canalis e appoggiato anche dalla maggioranza - per chiedere la convocazione della Conferenza sociosanitaria, in modo da coinvolgere anche i presidenti di Circoscrizione nella soluzione al problema.

Sembra invece destinata a rimanere lettera morta l'altra richiesta, quella a Regione e Asl, per spingere a ridisegnare gli ambiti territoriali dei pediatri, in modo che la scelta sul dove andare, per i professionisti, fosse ridotta. Un modo per evitare lo sbilanciamento tra alcuni quartieri, soprattutto quelli centrali, e altri, quelli periferici, dove la carenza sta diventando emergenza. —

© BY NC ND ALIQUANTUM DIRT II RISERVAI

LA STAMPA

P50

LA STAMPA 50

Via Santa Teresa

Una cancellata anti-clochard davanti alla banca

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

La piccola «galleria» di Intesa San Paolo all'inizio di via Santa Teresa, lo spazio che per anni ha accolto estate e inverno un gruppo di senza dimora, ieri è diventata inaccessibile. Per tutto il giorno gli operai sono stati impegnati nel montaggio di una cancellata identica a quella che già delimitava lo spazio verso il giardino interno. Nel pomeriggio l'impresa era compiuta. A cose fatte, poi, sono comparsi cartelli con la scritta «Si chiede agli ospiti di portare via la loro roba altrimenti verrà buttata via». Cartoni, coperte, borsoni con effetti personali... L'iniziativa, ovviamente, è stata presa dal padrone di casa. «Era diventato impossibile garantire l'igie-



L'avviso perentorio all'ingresso dell'androne

ne- spiegano a Intesa San Paolo -, ogni giorno si puliva, ma senza grandi risultati». E in quello spazio ci sono gli accessi a un negozio, al salone dove si svolgono convegni, e a un bancomat. «Nel tempo abbiamo ricevuto molte proteste. Prima di intervenire - proseguono alla banca - abbiamo sentito il Comune, le Belle Arti. E abbiamo

sentito associazioni che danno aiuto ai senza dimora per cercare soluzioni. Il Gruppo è molto attento al sociale, ogni giorno sosteniamo 10.000 pasti e 5000 posti letto. Purtroppo quelle persone non vogliono andare nei ricoveri».

Dal Caffè San Carlo, il proprietario Vito Strazzella, da sempre voce dei commercianti



Le barriere installate ieri a protezione dell'ingresso

della piazza, sottolinea che «non era una bella presentazione per la città. Quel che è stato fatto ha ragioni fondate, era diventato un accampamento. Ma le persone fanno pena, bisogna offrire loro altre soluzioni». Anche da «Gianni Raffaelli», la boutique che ha la porta sulla galleria, c'è comprensione per i clochard, le sto-

rie difficili di questi anni, ma anche un po' di apprensione. Per forza di cose, sarà il negozio a provvedere all'apertura e alla chiusura della cancellata. «Dobbiamo poter accedere anche fuori dall'orario per il pubblico. Negli anni abbiamo ricevuto osservazioni da parte di clienti e passanti, per gli odori, la sporcizia. A noi le persone

non hanno mai creato problemi, c'è stata una sorta di convivenza. Certo, era una brutta scenografia a pochi passi da piazza San Carlo. Ora dovremo dire loro che devono uscire». Alle sette di sera coperte e cartoni erano ancora al loro posto. E gli «ospiti» stavano rientrando nel loro «rifugio». —

Centri sociali, "squat", case occupate la foto della città a rischio sgombero

All'Asilo primo atto del giro di vite chiesto da Salvini alla prefettura
In cima alla lista per "anzianità" Askatasuna, Gabrio e El Paso

CARLOTTA ROCCI

Il "regolamento di conti" con i centri sociali torinesi Matteo Salvini lo aveva annunciato già una settimana fa, alla vigilia della visita al cantiere della Tav: a Chiomonte, aveva detto, «sono stati feriti 377 agenti da parte dei centri sociali a cui poi ci dedicheremo». Ieri mattina il tweet del ministro dell'Interno è arrivato puntuale con l'inizio delle operazioni della polizia torinese in via Alessandria: «Centro sociale finalmente sgomberato e teppisti in galera. Dalle parole ai fatti», ha scritto Salvini che già prima dell'estate aveva imposto a tutte le prefetture d'Italia un'accelerazione sulla questione sgomberi. Si riferiva agli alloggi privati occupati a Torino ancora tantissimi - ma soprattutto a quegli edifici che ospitano i centri sociali, una fotografia in continua evoluzione. Se alcuni palazzi sono stati cancellati dalla lista, altri sono stati nel frattempo occupati. È un gioco a guardie e ladri che

dura da trent'anni e che ha fatto di Torino un'anomalia a livello nazionale per la variegata galassia del mondo anarchico e antagonista che ha scelto proprio il capoluogo piemontese per mettere radici.

L'asilo Principe di Napoli di via Alessandria ha una sua "sede decentrata" in un palazzone di corso Giulio Cesare 45 abitato soprattutto da immigrati e, secondo gli investigatori, diventato il quartier generale in cui si decidevano gli attentati di cui sono accusati gli arrestati nell'operazione di ieri. «Avevano un controllo quasi militare del quartiere», ha spiegato il capo della Digos, Carlo Ambra. «Via la polizia dal quartiere», è lo slogan che urlavano ieri i manifestanti in solidarietà con i sei anarchici barricati sul tetto dell'asilo sgomberato: gli stessi slogan tracciati su quasi ogni serranda dei negozi della zona. Che l'Asilo fosse in cima alla lista della questura insieme con la chiesetta di Claviere, sgomberata ad ottobre, e al Moi, era chiaro da mesi. Era occupato dal 1995: se la

regola che detta l'agenda della questura fosse la durata delle occupazioni, ora toccherebbe all'Askatasuna, gestito dagli autonomi in corso Regina Margherita, e al il Gabrio nell'ex scuola media di via Millio, in borgo San Paolo, che gestisce tramite il suo "sportello di diritto alla Casa" altri alloggi occupati in via Muriaglio, via Frejus e via Monginevro. Sempre legato all'emergenza abitativa c'è lo Spazio Popolare



Lo sgombero dell'Asilo

Neruda, nell'ex scuola di corso Ciriè dove vivono circa 120 persone, e l'ex caserma Pietra Alta dei vigili urbani in corso Vercelli. Rientrano, poi, in quelle esperienze che secondo il questore Francesco Messina «non hanno fatto bene a Torino e di certo sono durate un po' troppo» anche il Barocchico e il Mezcal, centri squat a Collegno e a Grugliasco, o El Paso, in via Passo Buole, occupato ben 32 anni fa dagli anarchici e famoso in città

soprattutto per le sue feste rumorose nel quartiere Lingotto. Nell'ultimo anno sono state molte le operazioni di sgombero che hanno riguardato realtà più piccole come il Fenix di corso San Maurizio, occupato e sgomberato più volte, o Manituana, allontanato a dicembre dallo spazio autogestito di via Cagliari, a Vanchiglia, e rinato un mese fa poco più in là, nell'ex deposito Amiat di largo Vitale 113.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REPUBBLICA
P5

8/2
 prezzi
 2017

Oltre 26 mila case in vendita Prezzi giù, ma pochi affari

Immobiliare.it: «Città meno attrattiva perché manca il lavoro»

Il cartello vendesi campeggia su 26.900 appartamenti torinesi. Il 4,3% in più rispetto allo scorso. Un segnale di dinamismo e di ripresa del mercato del mattone, secondo Immobiliare.it che ieri ha presentato il rapporto sullo stato salute delle compravendite Torino.

Ma si tratta anche di un'offerta che supera la domanda e inevitabilmente deprime i prezzi. Il costo medio di un alloggio sotto la Mole risulta ancora in calo: l'1,6% in meno rispetto al 2017, seguendo un trend ormai decennale di discesa dei valori immobiliari. Torino sta vivendo un momento positivo per ciò che riguarda la qualità della vita», ha affermato Carlo Giordano, imprenditore torinese che ha fondato nel 2005 Immobiliare.it, la piattaforma che intermedia online la maggior parte degli annunci.

«Tuttavia — spiega Giordano — questa congiuntura positiva è contrastata da elementi meno virtuosi, come la contrazione del mercato del lavoro e del numero di abitanti». Per questa ragione, anche se aumentano le compravendite immobiliari, «dall'altro lato si vede la ripresa dei prezzi. Una delle opportunità è trasformare da rischio a opportunità la sua vicinanza con Milano». L'indice di (bassa)

Il mattone in città

I prezzi per quartiere (euro/m²)

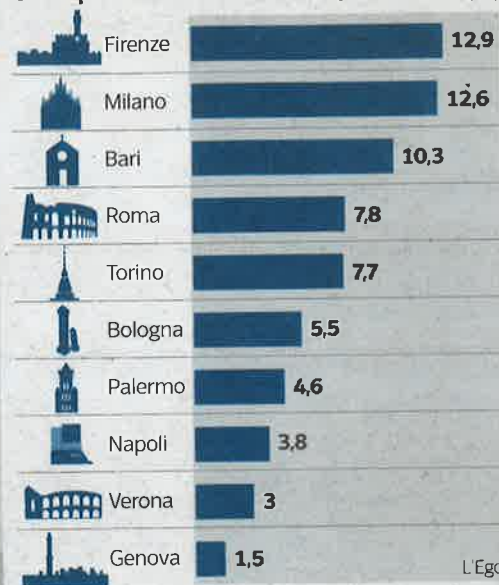


17.800 immobili in vendita a Torino
 +4,3% rispetto all'anno scorso

Fonte: Immobiliare.it e Tecnocasa

Centro	3.564
Cavoretto, Gran Madre	3.095
Crocetta, S. Secondo	2.634
Colle della Mad., Superga	2.422
San Salvario	2.401
Campidoglio, S. Donato, Cit. Turin	2.028
Regio Parco, Vanchiglia, Vanchiglietta	2.021
Borgo S. Paolo, Cenisia	1.941
Pozzo Strada, Parella	1.700
Lingotto, Nizza Millefonti	1.623
Aurora, Barriera di Mil., Rebaudengo	1.044

Gli acquirenti in arrivo da altre province (%)



L'Ego

attrattività del capoluogo si legge in un altro report, presentato ieri da Tecnocasa: oltre il 92% delle compravendite a Torino è finalizzata da residenti. Solo il 7,7% è rappresentato da investitori che arriva da fuori città. E le grandi operazioni nel capoluogo si concentrano principalmente in nuove residenze per anziani e per studenti.

Anche, in campo residenziale, resiste il «nuovo». Meglio se di alta gamma. Un torinese su quattro che vuole comprare casa cerca apparta-

menti freschi di costruzione. O ristrutturati a regola d'arte. Ed è disposto a spendere oltre il 10% rispetto alla media di mercato. Questa tipologia di appartamenti gode l'interesse degli investitori. Come si è visto ieri all'inaugurazione di

Caro garage

Il 72% di chi cerca casa vuole anche un box auto. E poi: un bagno per ogni camera

Alfieri 22, l'immobile in centro città ex sede di Allianz, trasformato in residenza di lusso. «Il mercato — ha detto Marco Crespi, presidente di Aspi Torino — ci sta chiedendo case che rispecchiano le nuove esigenze abitative-lavorative. La casa del prossimo futuro dovrà recuperare spazi di relazione semi-pubblici integrandoli con ambienti più contemporanei. Bene la rigenerazione urbana ma dovrà essere guidata dall'hi-tech».

La domanda si fa sempre più esigente. A Torino il 72% di chi cerca casa vorrebbe in abbinamento un box auto; seguono nelle preferenze un unico ambiente fra cucina e soggiorno (37%), la presenza della cabina armadio (36%) e un bagno per ogni camera da letto (33%). Il 29% vorrebbe a disposizione un'App per la gestione delle pratiche condominiali e il 26% dichiara di apprezzare la TV digitale condivisa. «I costi medi delle case in vendita a Torino sono pari alla metà di quelli richiesti a Milano e arrivano da un trend decennale di discesa — ha detto Filippo Oriana presidente di Aspesi nazionale — si vorrebbe infatti di dire a chi pensa di comprare casa: Se non ora quando?».

L. Siv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme del Terzo Settore piemontese

«Il reddito di cittadinanza dimentica alcune fasce di povertà»

Formazione, co-progettazione ma anche preoccupazione per chi sarà tagliato fuori dal reddito di cittadinanza. Ecco i temi che il Terzo settore ha messo sul piatto ieri in Fondazione Crt in occasione dell'apertura degli Stati generali. Il primo di sei incontri che termineranno in marzo e costituiranno la base su cui ragionare per progettare le iniziative future dell'Istituzione filantropica. Nel pomeriggio è stato il turno della Protezione civile e poi seguiranno i momenti di confronto con Ricerca e Formazione, Educazione alla cittadinanza, Cultura. Oltre 200 tra associazioni, cooperative, enti e organizzazioni, dalla Comunità di Sant'Egidio, ad Action Aid, la Caritas. Tutti concordi sull'esigenza di non abbandonare i piccoli progetti territoriali e

creare legami tra associazioni per essere più efficienti. Ma è emersa anche la preoccupazione per le povertà che saranno lasciate indietro dal reddito di cittadinanza. «Come già con il Rei — spiega Pier Luigi DAVIS direttore della Caritas — qualcuno cadrà fuori da questa misura per i criteri di accesso, come il numero di anni di residenza sul territorio nazionale. Più di un migliaio rimarranno senza sostegno». La Fondazione Crt investe all'anno tra i 55 e i 60 milioni sul territorio, di cui 15,6 destinati al Terzo settore. «Ma le risorse, anche se cospicue, sono limitate. Faremo da ponte tra associazioni e istituzioni», ha detto il presidente Giovanni Quaglia.

Alpi, dove muoiono i migranti

*Derman ha perso la vita, assiderato, fra Francia e Italia
Procura: omicidio involontario. Le Ong: non passate di qui*

ANDREA ZAGHI
Torino

Si chiamava Derman Tamimou, aveva 29 anni, arrivava dal Togo ed è morto ieri per il freddo sulle Alpi fra Italia e Francia. È la prima vittima del 2019, lungo il calvario fra quelle che sono state le montagne olimpiche e che adesso sono la cornice drammatica di tante fughe che i migranti compiono in cerca di una vita migliore. Derman è stato trovato da un camionista nella notte fra mercoledì e giovedì, quasi sepolto dalla neve sulla strada statale 94 del colle del Monginevro. Semiassiderato, è stato portato all'ospedale di Briançon dove è morto poco dopo. Nel 2018, sulla stessa strada i morti erano stati tre.

Sull'accaduto la Procura di Gap ha aperto un fascicolo per "omicidio involontario". Quella di Derman è la fine che rischiano in molti, lungo un percorso che in questi giorni si è fatto più complicato del solito a causa delle abbondanti nevicate e del freddo intenso soprattutto notturno. Confine travagliato quello italo-francese delle Alpi: i passaggi di migranti hanno già provocato, oltre alle morti, anche una serie di proteste e incidenti diplomatici fra Italia e Francia.

Per assistere i migranti, molte sono ormai le associazioni umanitarie attive fra i due Paesi, ma anche gli abitanti del posto che hanno adottato tutti i mezzi possibili per salvaguardare le vite di chi tenta la sorte. «Non passare di qui per andare verso la Francia, rischi

È stato trovato da un camionista nella notte, quasi sepolto dalla neve. I cartelli posti lungo il sentiero dagli abitanti: attenti, rischiate la vita

la vita», è stato per esempio scritto su uno dei numerosi cartelli posti lungo i sentieri più battuti da chi vuole andare in Francia senza farsi vedere. Ignoti gli autori, ma comunque gente che sa di montagna. I cartelli, infatti, sono stati posti vicino alle indicazioni delle piste percorribili con le ciaspole e che possono trarre in inganno proprio i migranti, inesperti della zona. Quelle strade montane, infatti, possono essere percorse da chi è attrezzato e non da persone che non conoscono i sentieri, ne hanno scarpe e abiti adatti. Intanto, istituzioni locali, parrocchie e associazioni sono da tempo al lavoro per realizzare iniziative per spiegare ai migranti la pericolosità dell'avventurarsi sulle montagne (soprattutto d'inverno), progetti che provano però anche ad offrire sostegno a chi viene respinto dai gendarmi francesi o comunque si rende conto che il viaggio è troppo rischioso e cerca quindi un'altra soluzione per cambiare vita.

Nel 2018 i morti su queste montagne sono stati tre. La prima vittima era stata Mathew Blessing, nigeriana, ritrovata annegata nel fiume Durance, non lontano da Briançon. La sorella e una cugina, ospiti della "Rete Solidale", a-

vevano accusato la polizia francese. «È scivolata scappando dalla *Police Nationale*», avevano detto. Successivamente altri due corpi sono stati trovati lungo le piste più battute dai fuggitivi. Proprio in occasione di quelle morti, si erano scatenate anche le proteste di un centinaio di persone a Clavière. Ma la rabbia era cresciuta un po' fra tutti: residenti, attivisti di varia estrazione, operatori delle associazioni umanitarie. Proprio i rapporti non facili fra chi accoglie chi scappa e la polizia francese hanno creato nel tempo più di un problema. Fino all'episodio più clamoroso. Alla fine dello scorso marzo una pattuglia di cinque gendarmi francesi aveva fatto irruzione in una sala di accoglienza per migranti nella stazione ferroviaria di Bardonecchia gestita dalla associazione Rainbow4Africa. Un episodio rapidamente diventato un vero e proprio incidente diplomatico fra Italia e Francia. Addirittura, in quel caso per far uscire i gendarmi era dovuta intervenire la polizia italiana del commissariato locale. I gendarmi, entrati nella stanza senza preavviso, avevano costretto un migrante a sottoporsi ad un test perché sospettato di spacciare droga: un'accusa risultata poi infondata. In quei giorni, si arrivò a chiedere da parte dell'Italia di espellere dei diplomatici francesi. Intanto, il freddo e il maltempo che stanno per tornare sulle Alpi, accrescono nuovamente i rischi per i disperati che scappano nella neve e al gelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RELIGIONI

DANIELE SILVA

CAPODANNO TIBETANO

Il centro Millarepa (via De Maistre 43/C) celebra il capodanno tibetano **sabato 9 febbraio**. Dopo l'iniziazione di Tara Verde alle 15, alle 20 segue un rinfresco, offerto dal maestro Rinpoche, per festeggiare il 2146, anno del maiale di terra.

DAVID'S ARMY

Il coro evangelico "David's Army" si esibisce in "Mission", uno spettacolo di musica, teatro e danza, **sabato 8** alle 20,30 al Teatro Fassino di Avigliana (via IV Novembre 19). Ingresso libero, per info 342/1525330.

CARDINAL MARTINI

Martedì 12 alle 18 al Semig (piazza Borgo Dora 61) Maris Martini Facchini presenta il libro "L'infanzia di un cardinale", dedicato alla memoria del fratello Carlo Maria Martini. Partecipa, oltre all'autrice, il biografo del cardinal Martini, il giornalista Marco Garzonio.

MARIA CRISTINA DI SAVOIA

Mercoledì 13 alle 16,30 nella sala cateriniana della chiesa di San Domenico, il Convegno di cultura Beata Mara Cristina di Savoia organizza un incontro con don Mario Zeppigno su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

SAPIENZA ISLAMICA

"Il califfato abbaside", ovvero il periodo storico di maggior evoluzione della civiltà islamica e della sua capitale Baghdad, è l'argomento dell'appuntamento del ciclo I Giovedì della Sapienza Islamica, **il 14 febbraio** alle 18 in via Fiochetto 15. All'incontro partecipano Abu Bakr Moretta della COREIS, Mauro Tosco dell'Università di Torino, Younis Tawfik e don Ermis Segatti. Il libro di riferimento è "Il Segreto dei Segreti di Abd al-Qadir al-Jilani". Per info: www.accademiaisa.it.

VENERDÌ 8 FEBBRAIO 2019 LA STAMPA 39

ORBASSANO

Bussola per offerte restituita alla chiesa

→ È stata restituita ieri ai legittimi proprietari la bussola per le offerte ritrovata mercoledì mattina dagli agenti della polizia municipale, in una strada di campagna di Regione Bronzina. Secondo quanto ricostruito, la cassetta era stata rubata dalla chiesa di Sant'Ignazio di via Monfalcone, a Torino, il 16 dicembre scorso. I malviventi l'avevano sradicata da un muro dopo aver forzato due porte, con notevoli danni per la parrocchia.

CRONACA QUI

venerdì 8 febbraio 2019

19

Basilica di Maria Ausiliatrice

Musica e solidarietà con l'Orchestra Suzuki

via Maria Ausiliatrice 32
alle 20,30, ingresso 12/8 euro, info 011/885427

Ancora una serata a scopo benefico per l'Orchestra Suzuki, composta da cinquanta giovani talenti tra gli otto e i sedici anni. Il ricavato di questa sera è devoluto al "Near me: l'ospedale dei bambini" di Loul Sessene in Senegal, per il completamento della sua ala pediatrica. Diretti dal maestro Marco Mosca, saranno eseguiti il "Concerto in sol minore per due violoncelli" di Vivaldi, la "Romanza op. 50" di Beethoven e la "Méditation" da "Thais" di Massenet e altri brani.

XVI

la Repubblica

Venerdì
8 febbraio
2019



Corriere della Sera DORA P 5

Il pallone aerostatico è in vendita

Via libera alle offerte per acquisire la mongolfiera di Torino. Il curatore fallimentare Patrizia Goffi ha pubblicato l'avviso di vendita dell'azienda che gestisce il servizio trasporto pubblico di passeggeri (15 mila persone l'anno) su areostati frenati a gas. Il prezzo base è di 188 mila euro. Le manifestazioni di interesse dovranno essere presentate entro l'11 marzo.

IL DATO Lo studio del Cna su un campione di 900 ditte: «Sono vecchie e con pochi dipendenti»

Le piccole e medie imprese lanciano l'allarme «Siamo fuori dall'innovazione e dal digitale»

→ Vecchie, con pochissimi dipendenti e con scarsa propensione a innovare e innovarsi. Questa la fotografia delle imprese della Città Metropolitana di Torino che emerge dall'ultima indagine realizzata da Cna Piemonte, in collaborazione con Community media research e in partnership con Unicredit. Lo studio, presentato ieri nella sede del Cna durante il convegno "Dall'analogico al digitale", ha preso in esame un campione di 900 ditte associate al Cna nell'anno 2018, focalizzandosi sulle tematiche dell'innovazione e della digitalizzazione. In base ai risultati, a Torino le imprese sono nel 50,8% dei casi artigiane e nel 55% ditte individuali. L'età media, appunto, è piuttosto elevata, se è vero che il 29,9% dei titolari ha superato i 60 anni. Non bene nemmeno il dato sulle donne, in quanto solo un'impresa su tre ha, tra i suoi titolari, una rappresentante del "gentil sesso". Ma i problemi ci sono, soprattutto, dal punto di vista dell'innovazione e della digitalizzazione. Nel primo caso, assistiamo a un 47,5% di imprese cosiddette



Cna ha ospitato il convegno "Dall'analogico al digitale"

te "senza rete", con innovazione bloccata e un mercato che non vuole uscire dai confini della città o della provincia. E il discorso non cambia sul fronte digitalizzazione. A Torino solo il 22,2% delle aziende ha un'innovazione spinta e una maggiore apertura al mercato e può quindi defi-

nirsi "digital". Va detto poi che un calo significativo di vendite ce l'ha chi non crede nell'e-commerce. «La realtà è cambiata e con essa i comportamenti di acquisto dei consumatori - spiega Nicola Scarlatelli, presidente di Cna Torino - ma i risultati di questa indagine ripropongono il proble-

ma della grave difficoltà in cui versa il settore dell'artigianato e delle piccole-medie imprese della Città metropolitana di Torino». Difficoltà che si traducono in fatturati bassi, con il 42% che non supera i 65mila euro e il 25% che l'anno scorso ha denunciato un calo di fatturato. «Le debolezze nell'e-commerce e nella ricerca e sviluppo - prosegue Scarlatelli - sono i principali freni dell'economia torinese in un contesto globale dove la concorrenza tra produttori varca i confini nazionali e le sollecitazioni che ricevono i consumatori vanno in una direzione diversa dalle dinamiche del commercio tradizionale. Serve un ricambio generazionale, ma con misure a sostegno dei giovani che intraprendono la strada del lavoro autonomo». Cna ha in mente di definire nuove strategie con Comune, Città metropolitana e Politecnico. E proprio il rettore Saracco ha parlato di «un piano che formerà nuovi laureati più adatti alle pmi. Oggi, infatti, i nostri ingegneri guardano più alle multinazionali».

Niccolò Dolce

REGIONE

Due milioni per aiutare i senzatetto

Due milioni di euro per reinserire in società parte dei 2000 clochard presenti in città. L'accordo, firmato tra Regione e Fio.Psd, prevede di mettere a sistema su tutto il territorio piemontese circa 3 milioni e 300mila euro provenienti da fondi Pon e Rei. Di questi, 1 milione e 300mila saranno impiegati nei vari capoluoghi, mentre 2 milioni (fondi Pon) verranno utilizzati per trovare una casa ai clochard e organizzare percorsi di inclusione sociale. Iniziative che avranno luogo da qui ai prossimi due anni, orchestrate dalla Regione insieme alle città. A Torino sono già attivi 50 percorsi di reinserimento. «Abbiamo deciso di privilegiare donne e soggetti con problemi mentali attraverso l'intervento "Housing first", per dare a queste persone domicili stabili», spiega la presidente Fio.Psd, Cristina Avonto che ha firmato il protocollo d'intesa insieme agli assessori alle Politiche sociali e alle Pari opportunità, Augusto Ferrari e Monica Cerutti. «L'età dei senza dimora - ha detto Ferrari - è compresa tra i 34 e i 60 anni, rappresenta quindi la fascia attiva della popolazione e a maggior ragione queste persone devono essere aiutate». «È una misura indispensabile - attacca Cerutti - perché con il decreto sicurezza del Governo si prevede un aumento dei senza casa».

[r.le.]

CONTRATTI P12